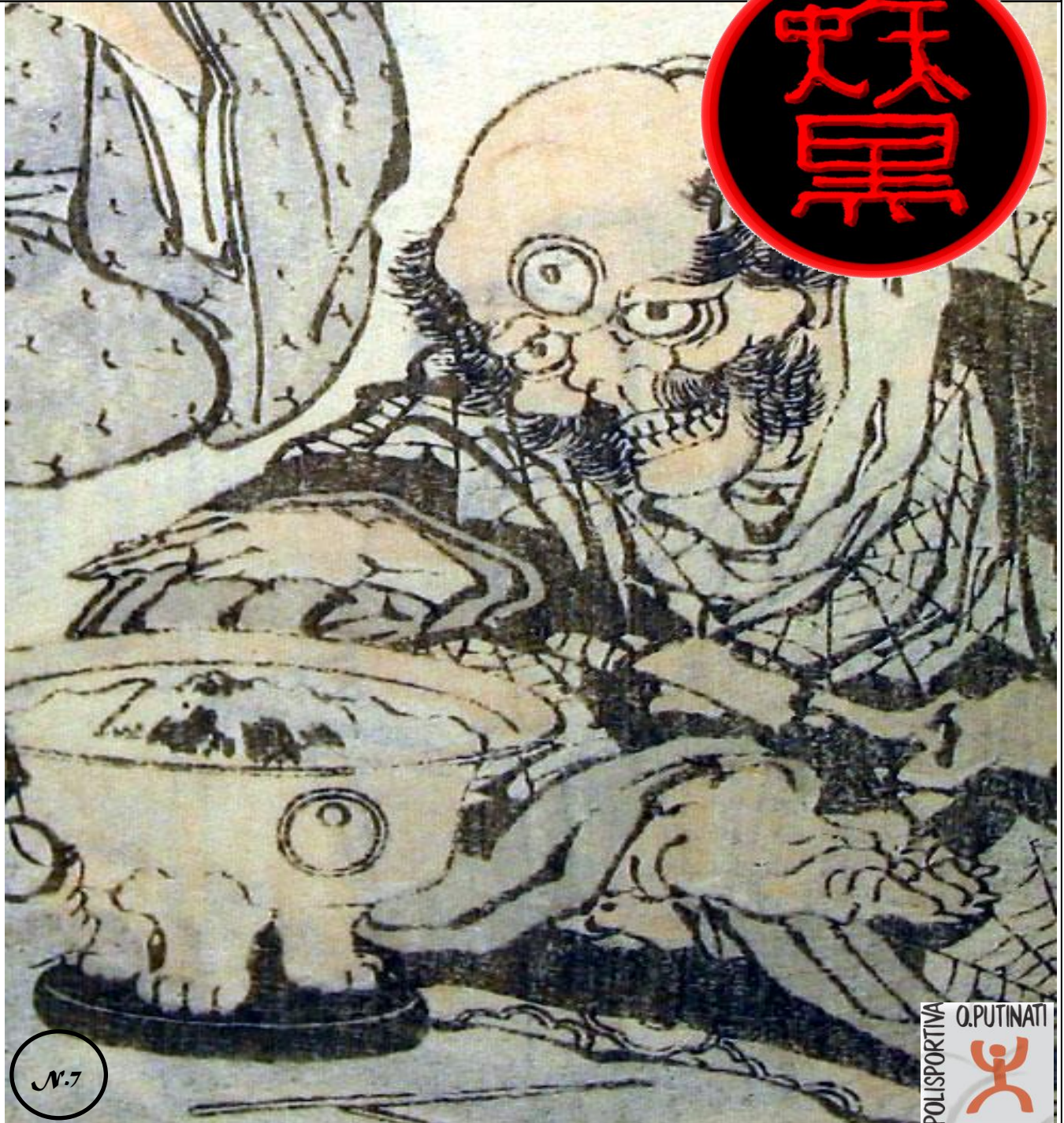


# Kurai ni Kage

Ombra nel buio

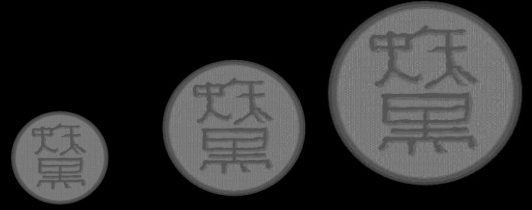


N.7

POLISPORTIVA O.PUTINATI



# PreMESSA



Con questo settimo numero si apre il nostro settimo Anno Accademico (*Gakunen Shichi*), il nostro pensiero corre a tutti i *Deshi* che non hanno retto allo sforzo di sopportare di portare nel proprio Cuore tutti i precetti morali insegnati loro e, nelle loro membra, tutti gli sforzi fisici cui sono stati sottoposti...

Nessuna colpa... nessun rammarico, la sola colpa è di una società che divulga il “tutto e subito” e dimostra come la vera moneta corrente sia la superficialità e lo scusare le proprie sconfitte riversando sull’oggetto della loro disfatta tutta la frustrazione e l’insoddisfazione interiore.

Ma andiamo avanti, dobbiamo spingere e noi spingiamo, dobbiamo chinarci per poter spingere di più? Che non si scambi il gesto all’apparenza di resa per quello che è solo un assestamento necessario ad un ulteriore sforzo volto ad un miglioramento.

In fondo ogni epoca ha conosciuto vincitori e vinti... Scuole di Spada nell’antico Giappone forgiavano corpi e caratteri, ma non tutti erano pronti per essere Guerrieri, non tutti erano pronti a dedicarsi anima e corpo all’apprendimento fisico, ma soprattutto psichico, di una disciplina tanto importante per la salvaguardia di se stessi, dei loro cari e del loro Paese.

La serie di Discipline (*Ninja Sanjurokkei* – Trentasei Discipline Ninja, al contrario dei Samurai che ne avevano la metà, *Bugei Juhappan* ovvero Diciotto Metodi Marziali) che noi insegnamo ben poco si discostano dallo Spirito da cui ebbero origine; Spirito che trascende luoghi e tempi e che al giorno d’oggi solo un numero limitato di persone possono apprezzare appieno.

Purtroppo anche la televisione con i vari cartoni animati stile *Naruto* ha contribuito ad inquinare un settore Marziale che già di per se risulta essere nebuloso ed a tratti contraddittorio, risultato è che a volte, alcune menti suggestionabili, pensano che i Ninja sappiano volare, camminino sulle acque e si arrampichino come l’uomo ragno...

Le stesse federazioni di **Ninjutsu** non aiutano a dipanare una matassa già di per se complessa per le tante Scuole disseminate per tutto il mondo che non posseggono nemmeno un programma comune di insegnamento... il risultato è che solo una qualità data da lezioni settimanali e rigorosi controlli sull’apprendimento dei vari allievi può fare la differenza tra una Scuola e un semplice ritrovo di appassionati che apprendono tecniche scollegate tra loro e prive di un senso logico.

Quindi risulta necessario divulgare una conoscenza fatta certamente di tecniche Marziali, ma anche di competenza storica, linguistica e non per ultima di una struttura mistica portante che trasfiguri il **Ninjutsu** (*tecniche o Arte della Furtività*) nel suo contraltare *Nin Pô* (*Metodi della Furtività*) assegnandogli un livello di maggiore spiritualità, conoscenza ed integrazione con il Sè più profondo.

# Indice



*In questo numero:*

*Premessa - Pag 1*

***Mikkyo:***

*L'Aura Bioenergetica (P.te 7°) - Pag 3/5*

*Folklore Giapponese: Gli Oni - Pag 6/10*

*Storia del Giappone: Antica o classica*

*Epoca Tokugawa (1600 – 1868) - Pag 11/12*

***Erboristeria:***

*Trattare le piante raccolte - Pag 13/14*

***Ermetismo:***

*Il Pimandro di Ermete Trismegisto - Pag 15/17*

*Percorrendo la Via - Pag 18*

***Ninjutsu:*** *L'Unione dei Koga - Pag 19/20*

*Haiku - Pag 21*

*In memoria di un Grande Maestro – Pag 22*



# Mikkyo



Dopo queste ulteriori informazioni andiamo a sintetizzare tutte le nozioni legate ai Chakra ed alle pietre connesse.

**Centro della Base:** Elemento Terra

**Zona del Corpo:** Regione genitale

**Colore:** Rosso

**Pietre:** Agata, Diaspro, Ematite, Granato, Rubino.

Le più economiche e rintracciabili: Agata, Diaspro, Ematite.

**Centro Sacrale:** Elemento Acqua.

**Zona del Corpo:** Regione Pelvica.

**Colore:** Arancio.

**Pietre:** Corniola.

**Centro Del Plesso Solare:** Elemento Fuoco.

**Zona del Corpo:** L'Addome superiore.

**Colore:** Giallo.

**Pietre:** Topazio giallo, Ambra, Occhio di Tigre, Quarzo Citrino, Tormalina gialla.

Le più economiche e rintracciabili: Ambra, Occhio di Tigre, Quarzo Citrino.

**Centro del Cuore:** I Quattro Elementi.

**Zona del Corpo:** Cuore.

**Colore:** Verde e Rosa.

**Pietre:** Malachite, Calcite, Tormalina, Giada, Crisocolle, Olivina, Crisoberillo, Agata Muschiosa.

Le più economiche e rintracciabili: Malachite, Tormalina, Agata Muschiosa.

**Centro della Laringe:** Elemento Etere.

**Zona del Corpo:** Gola.

**Colore:** Celeste.

**Pietre:** Calcedonio, Acquamarina, Turchese, Fluorite, Adularia, Perla, Opale.

Le più economiche e rintracciabili: Acquamarina, Opale, Adularia, Fluorite.

**Centro della Fronte:** Elemento Etere.

**Zona del Corpo:** Fra le sopracciglia.

**Colore:** Indaco.

**Pietre:** Occhio di Falco, Lapislazzuli, Lasurite, Sodalite, Zaffiro, Cristallo di Rocca.

Le più economiche e rintracciabili: Occhio di Falco, Lapislazzuli, Cristallo di Rocca.

**Centro del Vertice del Capo:** Elemento Spazio.

**Zona del Corpo:** Sommità del Capo.

**Colore:** Violetto o luce abbagliante.

**Pietre:** Diamante, Cristallo di Rocca.

**Centri delle Mani.**

**Zona:** Palmo.

**Pietre:** Cristallo di Rocca.

**Centri dei Piedi.**

**Zona:** Centro della pianta.

**Pietre:** Ossidiana a Focchi di Neve, Quarzo.

Per quello che riguarda il metallo per la montatura delle pietre si dovrà ricorrere alle leggi della Teoria Magica del Microcosmo per cui:

**Pietre Nere** – Saturno- Piombo

**Pietre Rosse**- Marte- Ferro

**Pietre Gialle**-Sole- Oro

**Pietre Azzurre**-Giove-Stagno

**Pietre Verdi**-Venere-Rame

**Pietre Opalescenti**-Luna- Argento

**Pietre Cangianti**-Mercurio-Lega dei Sette Metalli.

Un salto indietro sui Chakra.

Abbiamo visto precedentemente che ogni Chakra corrisponde ad un colore e che controlla l'energia concentrata nella parte del corpo corrispondente, ma approfondiamo l'argomento.

I Sette Chakra insieme formano- abbinando i giusti colori- lo spettro completo:

Numero del Chakra	Chakra	Colore
7	Sahasrara	Violetto
6	Ajna	Indaco
5	Vishudda	Azzurro
4	Anahata	Verde
3	Manipura	Giallo
2	Svadhista	Arancio
1	Muladhara	Rosso

*Continua...*

# Folklore Giapponese



Gli Oni (鬼) sono creature soprannaturali tipiche della mitologia e del folklore giapponese per certi aspetti accostabili ai demoni, agli orchi e ai troll della tradizione norrena e scandinava.

È però doveroso precisare che il concetto di demone, non va interpretato in senso Cristiano, ossia come demònio o diavolo, ma deve essere inteso tenendo conto del significato etimologico (demone: dal greco antico δαίμων, *dàimōn*), in base al quale il demone non sarebbe nient'altro che un essere la cui natura si trova a metà tra il Divino e l'umano, e che talvolta ricopre il ruolo di intermediario tra questi due mondi, indipendentemente quindi dalla connotazione positiva o negativa che si può attribuire a tale creatura.

Il termine **Oni** si suppone che derivi probabilmente dalla lettura on'yomi - lettura del suono storicamente derivata dal cinese- del carattere 隠 che indica il "nascondere" o il "celare", dunque è ragionevole pensare che, almeno in origine, gli oni fossero invisibili spiriti shinto, secondo la maggior parte delle tradizioni, forieri di disastri, malattie o altre disgrazie, anche se in altri casi, l'oni non è necessariamente malvagio e saltuariamente, in rarissime occasioni, addirittura benevolo.



Stampa raffigurante due oni ad opera di Katsushika Hokusai

A conferma della tesi in base alla quale l'oni era originariamente uno spirito incorporeo, vi è inoltre il fatto che il kanji adoperato per indicare tali esseri (鬼) significa anche "fantasma", e lo stesso carattere, in Cina, è utilizzato per le creature incorporee o senza forma.

Solo in un secondo momento, in particolare durante il periodo *Heian* (794 d.C.-1185d.C.), grazie ad un sincretismo che comprendeva influenze cinesi, Buddismo giapponese -già di per sé pesantemente influenzato da altre culture asiatiche-, e *Onmyōdō*, gli oni acquistarono una connotazione prettamente negativa, una fisicità, ed un aspetto antropomorfo simile a quello degli orchi occidentali.

I demoni oni vengono infatti rappresentati e descritti in maniera estremamente variegata, poiché sono a volte alti come giganti, altre simili agli esseri umani; solitamente con aspetto antropomorfo, come si diceva, si caratterizzano per le fattezze mostruose, la presenza di zanne, artigli affilati e lunghissimi capelli ispidi ed arruffati, ma non mancano elementi come le corna che crescono dalla fronte, un numero maggiore o minore di dita delle mani o dei piedi, talvolta la presenza del terzo occhio e il colore della pelle: la pigmentazione è solitamente rossa (*aka oni*), ma può essere anche blu (*ao oni*), nera, verde o, rosa, a seconda della razza di oni raffigurata e della leggenda presa in considerazione.

L'Oni è dunque una creatura dall'aspetto mostruoso e selvaggio che viene sovente enfatizzato dalla pelle di tigre che indossa, e dall'arma con la quale veniva raffigurato, ossia il *kanabō* (金棒), una pesante mazza ferrata -approssimativamente da 15 o 16 chilogrammi- che veniva utilizzata anche dai soldati per schiacciare facilmente armature, ossa, e perfino rompere le zampe ai cavalli da guerra. Ovviamente, data la scarsa maneggevolezza, era un'arma poco diffusa, ma considerando le sue peculiari caratteristiche di peso e capacità distruttiva, esse la rendono perfetta per accentuare in maniera ancora maggiore le connotazioni di brutalità e di forza sovraumana che caratterizzano i demoni oni.

Alla luce di quanto esposto, e di quanto si esporrà poi, divengono così ancor più evidenti le culture che hanno influenzato la caratterizzazione dell'oni, dato che presenta molti punti in comune con creature mitologiche di culture diverse, come ad esempio il *rakshasa*, ossia un demone o spirito maligno della religione induista.



Come già accennato, a partire sostanzialmente dall'era *Heian*, la connotazione dell'oni diviene estremamente negativa, fino a diventare quasi un'incarnazione del concetto di "male", anche se in maniera diversa rispetto alla concezione occidentale di "demone", o anche una sorta di "parte malvagia" della natura.

Varie culture hanno contribuito a rafforzare le caratteristiche negative di questi esseri, in particolare secondo le credenze Buddhiste, gli oni della terra (di colore azzurro) sarebbero responsabili di epidemie, terremoti, ed altri disastri naturali, mentre gli oni dell'Inferno (di colore rosso) fungono da guardiani del Jigoku -appunto l'Inferno- puniscono le anime dei dannati e le trasportano con un carro a Enma-Ō, dio e padrone del regno infero, divinità accostabile Yama, Deva della morte della religione induista

È inoltre estremamente curiosa la tradizione derivata invece dall'*Onmyōdō* di origine cinese, in base alla quale gli oni vengono associati alla direzione nord-est: tale direzione veniva infatti chiamata *kimon* (鬼門) ovvero "porta dei demoni", divenendo così un simbolo di sventura poiché considerata un varco per gli spiriti maligni.



Considerando lo zodiaco cinese, la direzione nord-est è chiamata anche *ushitora* (丑寅), ovvero direzione del bue e della tigre: probabilmente da questo derivano le raffigurazioni degli oni con corna e pelli del suddetto felino.

Per ovviare a questo problema, e scongiurare ogni possibile influsso nefasto da parte dei malvagi demoni oni, i templi erano frequentemente rivolti verso *kimon*, come testimoniano il tempio di Enryaku, sul monte Hiei e il tempio di Kan'ei, a Tokyo (templi rispettivamente restaurati e fondati dal monaco Nankōbō Tenkai) e nell'VIII secolo la capitale venne perfino spostata da Nagaoka a Kyoto.

Secondo altre credenze popolari invece gli oni si nutrono di carne umana -altro elemento che li avvicina ai rakshasa- o di anime, preferibilmente di bambini, ragion per cui spesso questi demoni vengono dipinti quasi come degli spauracchi per spaventare i più piccoli e renderli obbedienti, dunque da questo punto di vista, la tradizione li dipinge in maniera molto simile al nostro "uomo nero" o al "sandman" di origine anglosassone; possono essere anche presenze invisibili, ma individuabili dal suono del loro canto o dei loro fischi.

La tradizione tramanda anche l'esistenza di oni di sesso femminile, che nel corso della vita erano donne umane trasformate però in demoni dalla gelosia o da una morte violenta.

I rimedi tradizionali per allontanare gli oni sono, come abbiamo visto, la costruzione di templi orientati a nord-est, la creazione negli edifici, di indentazioni o intercapedini a forma di "L", naturalmente verso *kimon*, e la presenza di statue di scimmia: la ragione di questo rimedio risiede nel fatto che il termine giapponese che indica la scimmia "*saru*", è una parola che risulta essere omofona al termine utilizzato per esprimere il verbo "andare", dunque si ritiene che una statua di scimmia sia in grado di comandare agli oni di andarsene altrove, e quindi ha il potere di scacciarli.

Un ulteriore rimedio è la cerimonia detta "Oni Yarabi": è un rito di purificazione che si svolge nel corso della festa del *Setsubun* (節分) celebrata il 3 febbraio: durante questo rito la gente compie il *mamemaki*, ossia il lancio dei fagioli fuori da templi, case e scuole gridando «Oni wa soto! » uscendo dall'edificio, e «Fuku wa uchi!», rientrando, e vuol dire «Oni fuori! Fortuna dentro!».

Molto spesso questi esseri non solo sono portatori di malattie, carestia, morte, o più generalmente di eventi fortemente negativi, ma sono anche descritti come estremamente brutali, dotati di scarse facoltà intellettive, sadici, e per di più compiaciuti della distruzione portata...(e quindi quale migliore arma del *kanabō* si potrebbe associare all'oni per adempiere allo scopo?)



È anche vero però che gli oni non sono sempre forieri di sventura, e ancora ad oggi esiste qualche residuo della loro antica immagine benevola: è usanza in Giappone, adornare alcuni tetti, talvolta anche di templi, con un elemento architettonico che prende il nome di *Onigawara* (鬼瓦): non è altro che una tegola con le fattezze di un demone, installata allo scopo di scacciare la sfortuna e gli spiriti maligni, proprio come i gargoyle, le chimere o le facce mostruose nelle chiese nostrane.



Un nativo ainu

Come accade molte volte, le tradizioni mitologiche e leggendarie partono dalla realtà e sono ispirate a fatti concreti; anche gli oni non fanno eccezione: alla base della leggenda sembrano esserci gli *Ainu*, la popolazione nativa dell'isola di Hokkaidō, a nord del Giappone, stanziatasi poi anche nelle isole Curili e nell'isola di Sachalin.

Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata da diversi elementi: innanzitutto c'è un'indubbia somiglianza fonetica tra i termini *oni* ed *ainu*; in secondo luogo i nativi di Hokkaidō presentano caratteristiche molto diverse da quelle degli altri giapponesi, che li accomunano alla suddetta stirpe demoniaca.

Caratteristiche fisiche e peculiari come un'accentuata pelosità, una lunga barba che lasciavano crescere come

segno di saggezza, la dentatura laccata di nero e tatuaggi a mani e labbra per le donne, e in generale tratti somatici propri più degli europei che non degli asiatici, hanno probabilmente portato i giapponesi a identificare questa singolare popolazione con i demoni della tradizione.

Ci sono anche differenze sostanziali per quanto riguarda la struttura sociale: gli ainu infatti fino ai primi decenni del secolo scorso avevano una struttura tribale, e uno stile di vita molto più semplice.

Erano inoltre molto più indietro anche dal punto di vista tecnologico, basti pensare al fatto che vivevano in capanne di paglia con pavimento in terra battuta e addirittura fino al XVII secolo non conoscevano il ferro. Per quanto riguarda la cultura il loro vocabolario comprende ancora oggi soltanto un migliaio di parole, composte quasi unicamente da facili sillabe palatali e dentali, e la loro tradizione scritta è quasi inesistente.

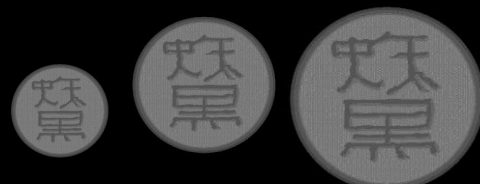
Consideriamo tutti questi fattori e pure il fatto che i giapponesi utilizzavano la parola "oni" anche riferendosi a stranieri o barbari, e gli ainu appena descritti sembrano corrispondere alla seconda espressione, dato l'enorme divario culturale non sorprenderebbe una presa di posizione ostile da parte del popolo nipponico. L'antipatia nei confronti dei nativi del Giappone del nord può ben essere confermata anche dal fatto che Hokkaidō era in origine chiamata *Ezo*, ossia Terra dei Selvaggi.

Il terzo ed ultimo elemento che confermerebbe la tesi che vede l'origine degli oni negli "ainu" consiste nel fatto che nelle leggende, i demoni vengono sconfitti e i giapponesi per secoli condussero guerre contro questa popolazione; guerre che con tutta probabilità furono vinte dai nipponici senza grossi problemi, data la superiorità marziale, tecnologica e un esercito che poteva contare su un numero di soldati certamente più elevato. In conclusione la figura dell'Oni si è diffusa nell'immaginario collettivo non solo grazie alla mitologia e la religione, ma anche tramite l'arte figurativa, la letteratura e il teatro, per sopravvivere fino ad oggi, è conosciuta a livello planetario e continua ad influenzare ed essere rappresentata nella cultura contemporanea attraverso la narrativa, anime, manga e perfino videogiochi.



Rappresentazione contemporanea di un guerriero Oni

# Storia del Giappone



## *Lo shogunato autoritario e accentrato: epoca Tokugawa (1600 - 1868)*

Hideyoshi aveva realizzato sul finire del XVIsec. L'unità dell'arcipelago. Tale unità, però, riposava solo sulla forza delle armi: fu Iyeyasu a renderla definitiva dandole un solido fondamento amministrativo e giuridico. Egli si fece conferire dall'imperatore il titolo ereditario di shogun (1603) e stabilì la sede del suo governo a Yedo (l'odierna Tokyo). Ridusse tutti i daimyo sotto il suo controllo attraverso una fitta rete di spie, costringendo i parenti prossimi dei daimyo a vivere alla sua corte quali ostaggi e gli stessi daimyo a risiedervi periodicamente. La stessa corte imperiale fu sottoposta alla sorveglianza costante dei funzionari shogunali delegati a Kyoto. Per quanto riguarda la politica estera, Iyeyasu e i suoi successori fecero di tutto per isolare il Giappone dal resto del mondo; a partire dal 1624 decreti di espulsione colpirono gli stranieri e solo pochi mercanti cinesi e olandesi confinati nell'isola di Deshima, in prossimità di Nagasaki, furono ammessi a commerciare nel 1640 attraverso funzionari shogunali in veste di intermediari. Fu vietato ai Giapponesi di espatriare sotto pena di morte (1633) e il tonnellaggio delle navi mercantili fu limitato così da rendere impossibile la navigazione oceanica (1637). Naturalmente i primi a soffrire di questa politica di isolamento furono i missionari e gli indigeni convertiti. Nel 1637 scoppiò nella penisola di Shimabara una rivolta tra la popolazione giapponese convertita al cristianesimo che terminò con lo sterminio di 37.000 insorti. Da questo momento il cristianesimo cessò di esistere in Giappone come religione organizzata. L'epoca Tokugawa, culminata nel periodo Genroku (1687-1709), fu caratterizzata dalla rapida ascesa della borghesia cittadina, mentre diminuiva in proporzione l'influenza della vecchia casta dirigente dei daimyo, legata a un'economia agricola. La situazione dei contadini, che costituivano la principale classe produttiva, restò per tutto questo periodo critica e lo stesso shogun dovette ripetutamente intervenire per domare talune rivolte nelle campagne, assai violente. Nel corso del XIXsec. si svilupparono le contraddizioni interne che resero possibile la trasformazione del Giappone in uno Stato moderno e l'abolizione del dualismo di imperatore e shogun. A partire dal XVII sec. si era formato intorno ai potenti capi dei clan meridionali e occidentali un movimento di opinione favorevole alla restaurazione dell'autorità imperiale, e questi capi, d'altra parte, manifestavano un costante interesse per le arti e la tecnologia occidentali. A partire dal 1825 le potenze occidentali esercitarono sul Giappone la loro crescente pressione: esse chiedevano in particolare un trattamento umano per i loro naufraghi, la concessione di stazioni carbonifere nei porti giapponesi e la libertà di operare sul suolo dell'arcipelago per i loro mercanti e per i loro missionari. La prima mossa in questo senso ebbe luogo nel 1853, quando il comandante americano Matthew Perry, violando i divieti,

entrò con le sue navi nella baia di Yedo (Tokyo) e l'anno successivo impose al governo dello shogun una convenzione relativa ai naufraghi e l'apertura di due porti per il rifornimento delle navi americane.

Nel 1856 giunse a Yedo il primo ambasciatore americano, Townsend Harris, che ottenne la firma di un trattato commerciale (29 luglio 1858) sul quale si modellarono nei mesi seguenti analoghi trattati stipulati da Olandesi, Russi, Inglesi e Francesi.

Tali trattati aprirono il Giappone alle relazioni politiche, culturali e commerciali con l'Occidente, provocando un'immediata reazione da parte dei nemici del regime shogunale.

Questi si abbandonarono, nel nome dell'imperatore, a una serie di atti di violenza contro i residenti stranieri (dodici dei quali furono assassinati tra il 1859 e il 1862) e nel 1863 bombardarono le loro navi a Shimonoseki, il che provocò rappresaglie immediate da parte delle potenze.

Di fronte ai mezzi militari degli Occidentali, l'impotenza del governo shogunale divenne palese agli occhi dei suoi stessi seguaci: il 9 novembre 1867 Yoshinobu, ultimo degli shogun Tokugawa, si piegò senza tentar di resistere e rimise tutti i poteri all'imperatore Mutsuhito (Meiji) allora quindicenne.





## **ESSICCAZIONE**

In via generale l'essiccazione delle foglie, dei fiori e delle piante erbacee si fa all'ombra, in ambienti arieggiati e difesi dall'azione diretta dei raggi solari. Le piante aromatiche possono, in un primo tempo, esporsi al sole, mai a bagnomaria o al forno; tutt'al più, in via eccezionale, si possono essiccare in una stanza riscaldata.

Le radici, i tuberi, i rizomi devono essiccarsi al sole, o nelle stufe, o nei forni, badando bene però che nei forni non vengano cotti o addirittura abbruciati. Per l'essiccazione sia all'ombra che al sole o al forno, è necessario che la pianta, o i fiori, o le radici siano bene distese; e prima di mettere a fissa dimora la parte di pianta che si vuoi utilizzare, deve essere talmente secca, che stropicciandola, si possa polverizzare. Perché le piante, le foglie e i fiori possano mantenere, nel miglior modo possibile, il colore, e quindi renderle commerciabili, non si devono mai pressare nello stato verde in ceste o altro, ma praticare subito l'essiccazione giusta le norme qui prescritte.

Per l'essiccazione di radici, bulbi, rizomi, tuberi e cortecce, è necessario siano tagliati in pezzetti orizzontali o verticali, secondo le prescrizioni farmacologiche. L'essiccazione di piante minute o acquose si fa legandole a mazzetti e sospendendole in aria a una corda.

Prima dell'essiccazione delle piante è necessario praticare accuratamente la pulitura, la lavatura, se occorre, e lo scarto delle parti marce o deteriorate.

## **MODO DI PREPARARE LE DROGHE**

Già dopo la prima edizione di questo mio libro, alcuni de' miei lettori si lamentarono di non aver trovato in alcune piante la dose specifica da adoperarsi per ogni singolo preparato. Altri mi domandarono la distinzione che passa tra tè o infuso e decotto, come pure la spiegazione delle parole estratto, tintura, succo, tisana, ecc.

Cercherò di accontentare tutti nel miglior modo possibile, sempre persuaso, però, di non arrivarvi, perché so che certuni sono un po' troppo esigenti e capricciosetti come scattanti bambini.

Dirò, primieramente, che la dose per ogni tè o infuso ordinariamente è di 8-10 gr. quando, in questolibro, non è indicato altrimenti e anche quando non fosse indicata dose alcuna. Questa dose può essere aumentata o diminuita a piacimento dell'individuo, secondo la propria costituzione fisica e l'effetto che produce. Tutto questo per le piante ed erbe non venefiche, perché per le venefiche è necessario stare all'indicazione o consultare il medico.

## **THE, INFUSO, INFUSIONE**

Il tè, o infuso, o infusione consiste nel versare acqua bollente (un quarto di litro) in un recipiente nel quale sia stata messa in precedenza la pianta sminuzzata, avendo cura di coprirlo subito per impedire l'evaporazione. Dopo circa 15 minuti si filtra e si zucchera, o meno, secondo i gusti. In via generale però si ha fretta di gustare il preparato, e io consiglierei a far bollire per 2 minuti la droga, tenendola sott'acqua con una forchetta e lasciandola sedare, come sopra, per soli 5 minuti. Per certe piante, specialmente amare, è consigliabile usare una seconda volta, aggiungendovene metà di nuove.

## **DECOTTO O DECOZIONE**

Il decotto o decozione, l'indica la stessa parola, si fa con il bollire la pianta o le piante a completa cottura, ossia dai 20 ai 40 minuti, notando che se per un decotto si adoperano piante molli e dure (ad esempio: rizomi, radici), queste devono esser bollite prima delle molli (foglie e fiori), riuscendo così più efficace il decotto.

## **ESTRATTO**

Si ha l'estratto di una pianta, quando si adoperano dei solventi, che possono essere acquosi, idroalcolici, alcolici ed eterei, conforme se si adoperava acqua distillata, o alcool diluito, o solo alcool, o etere.

## **TINTURA**

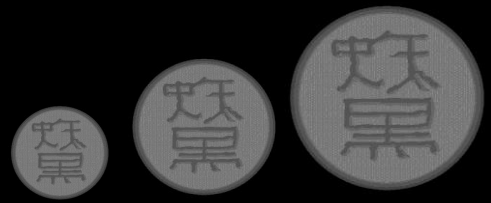
La tintura si ottiene mettendo a macerazione la pianta ridotta in polvere nell'alcool. Questa operazione si compie in due volte, e precisamente: si mette la droga nella metà dell'alcool che si vuoi adoperare per 4-5 giorni, poi si versa in un recipiente, immettendovi l'altra metà di alcool per altri 5 giorni; indi si versa, si sprema il residuo, si uniscono insieme i due liquidi, e poi si filtrano.

## **SUCCO**

Il succo si ottiene spremendo la pianta verde in un torchietto o in un mortaio, badando che la pianta sia ben lavata e sufficientemente tagliuzzata. La pasta ottenuta si sprema in un sacchetto di tela. Il succo così ottenuto, si deve chiarificare con il metterlo in un vaso di vetro e immergerlo in acqua quasi bollente, finché sia chiarificato. Quando poi è raffreddato, si filtra, si imbottiglia, mettendovi sopra un piccolo strato di olio d'olivo, si tappa ermeticamente e si pone in luogo fresco e asciutto. Mancando l'alcol, specialmente alla gente povera, si procede alla stessa operazione con vino generoso ad alta gradazione. Per piante e radici mucillagginose, viscoso è necessario pestarle, inumidirle con acqua e lasciarle per qualche tempo in macerazione prima della spremitura.

# Ermetismo

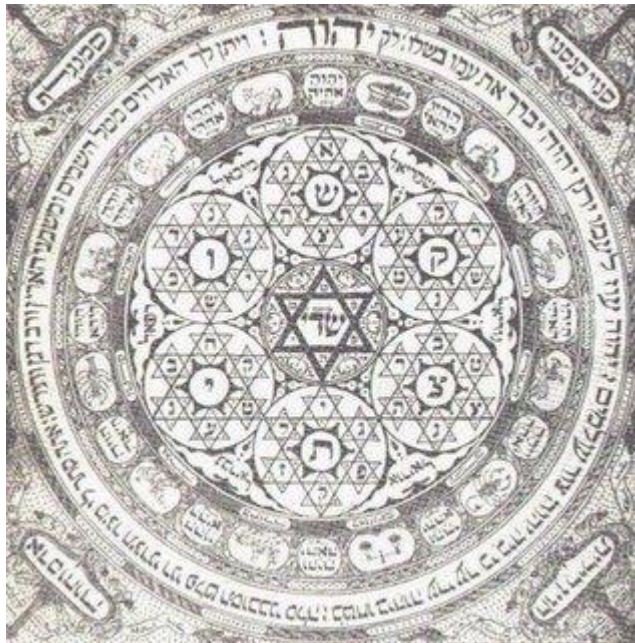
## il Pimandro di Ermete Trismegisto



### DISCORSO SACRO DI ERMETE TRIMEGISTO

Gloria di tutte le cose, Dio, il divino e la natura divina. Principe degli esseri, Dio, l'Intelligenza, la natura e la materia; la saggezza manifesta l'universo di cui il divino è il principio, la natura, l'energia, la necessità, la fine e la rinascita.

C'erano sull'abisso tenebre senza limiti e l'acqua e uno spirito sottile e intelligente contenuto nel caos dalla potenza divina. Allora scaturì la luce santa e, disotto la sabbia, gli elementi uscirono dalla sostanza umida e tutti gli Dei distribuirono la natura feconda. Essendo tutto in confusione e in disordine, gli elementi leggeri s'inalzarono e i più pesanti furono messi, come fondamento, sotto la sabbia umida, essendo tutte le cose divise dal fuoco e sospese per essere sollevate dallo spirito. E il cielo apparve in sette cerchi, e gli Dei si manifestarono in forma di astri con tutti i loro caratteri, e gli astri furono enumerati con tutti gli Dei che sono in essi. E l'aria avvolse il cerchio esterno, sorretto, nella sua corsa circolare, dallo spirito divino, e ciascun Dio, secondo il suo potere, compì l'opera che gli era stata assegnata. E nacquero i quadrupedi e i rettili e le bestie acquatiche e le bestie alate e tutti i semi fecondi e la verdura e ogni fiore, aventi in sé una semenza di rigenerazione.



Ed essi seminarono così le generazioni umane perché queste conoscessero le opere divine e testimoniassero dell'energia della natura, e la moltitudine degli uomini perché regnassero su tutto ciò che è sotto il cielo e conoscessero il bene e crescessero in grandezza e moltiplicassero in moltitudine, ed ogni anima avviluppata dalla carne per la corsa degli Dei circolari, perché contemplasse il cielo, la corsa degli Dei celesti, le opere divine e le energie della natura, e perché distinguesse i beni, perché conoscesse la potenza divina, perché imparasse a distinguere il bene dal male, e scoprisse tutte le arti utili. La loro vita e la loro saggezza son regolate, fin dall'origine, dalla corsa degli Dei circolari e si risolvono in essi. E vi saranno delle grandi e memorabili opere sulla terra, lasciando la distruzione nella rinnovazione dei tempi. Ed ogni generazione di carne animata e di semi di frutta e tutte le opere mortali saranno rinnovate dalla necessità e dal rinnovamento degli Dei e dal cammino periodico e regolare della natura. Giacché il divino è l'ordinamento del mondo e il suo rinnovamento naturale; e la natura è stabilita dal divino.

### ERMETE TRIMEGISTO A SUO FIGLIO TAT: DISCORSO DEL CRATERE O DELLA MONADE

**Ermete** : L'Artefice ha fatto il mondo non con le sue mani, ma con la sua parola. Bisogna che tu te lo immagini come presente e sempre esistente, come l'autore di tutto, l'unico e il solo, che ha creato gli esseri con la sua volontà. Il suo corpo non è tangibile né visibile, né misurabile, né esteso, né simile ad alcun altro corpo. Non è né fuoco, né acqua, né aria, né soffio, ma tutto viene da lui. Essendo buono egli ha voluto creare il mondo per sé e adornare la terra. Come ornamento del corpo divino, vi ha posto l'uomo, animale

immortale e mortale. L'uomo si solleva sugli altri animali per la ragione e l'intelligenza: egli contemplò le opere di Dio, le ammirò e ne conobbe l'autore.

Dio ha fornito la ragione a tutti gli uomini, o Tat, ma non l'intelligenza; non perché ne abbia invidia per qualcuno, giacché l'invidia non gli appartiene: essa nasce nelle anime degli uomini che non hanno intelligenza.

**Tat:** Perché dunque, o padre, Iddio non ha distribuito l'intelligenza a tutti?

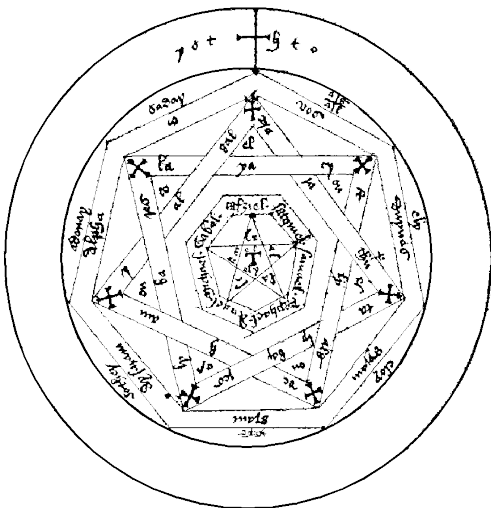
**Ermete:** Egli ha voluto, figlio mio, metterla nel mezzo delle anime come premio da conquistarsi.

**Tat:** E dove l'ha messa?

**Ermete:** Ne ha riempito un grande cratere e l'ha fatto portare da un banditore, ordinandogli di gridare ai cuori degli uomini: <<Battezzatevi, se lo potete, nel cratere, o voi che credete di tornare a colui che l'ha mandato, voi che sapete il fine della vostra vita! >> E quelli che compresero questo appello e furono battezzati nell'Intelligenza, quelli possederono la Gnosi e diventarono gl'iniziati dell'Intelligenza, gli uomini perfetti, ed ebbero l'Intelligenza mentre gli altri ignorano perché e da chi siano stati creati.

Le loro sensazioni rassomigliano a quelle degli animali irragionevoli. Formati unicamente di passioni e di desideri, essi non ammirano ciò che è degno d'esser contemplato: essi si danno ai piaceri ed agli appetiti del corpo, e credono che questo sia il fine dell'uomo.

Ma quelli che hanno ricevuto i doni di Dio, quelli, o Tat, a considerare le loro opere, sono immortali e non più mortali. Essi abbracciano con l'intelligenza ciò che esiste sulla terra e nel cielo e ciò che può esserci sopra ad esso. All'altezza dove son pervenuti, essi contemplano il bene, e questo spettacolo fa loro considerare come una disgrazia il soggiorno di quaggiù; e, disprezzando tutte le cose corporee, essi aspirano verso l'Uno e il Solo.



Questa è, o Tat, la scienza dell'Intelligenza: contemplare le cose divine e comprendere Iddio poiché divino è il cratere.

**Tat:** Anch'io voglio esservi battezzato, o padre.

**Ermete:** Se tu non cominci con l'odiare il tuo corpo, o figlio mio, tu non puoi amare te stesso; quando amerai te stesso avrai l'intelligenza, e allora otterrai anche la scienza.

**Tat:** Che cosa vuoi dire, o padre?

**Ermete:** E' impossibile, figlio, d'attaccarsi, nello stesso tempo, alle cose mortali e alle divine. Gli esseri sono di due specie: corporei e incorporei, e in essi si distingue il mortale e il divino: la scelta dell'uno o dell'altro è lasciata alla volontà.

Poiché non ci si può attaccare a tutti e due insieme.

Quando si è fatta la scelta, quello che si abbandona manifesta l'energia dell'altro. E la scelta del meglio non solo riesce ottima per chi sceglie, rendendo l'uomo Dio, ma anche mostra maggiormente la pietà verso Dio. La scelta del peggio è la rovina dell'uomo, però senza far torto a Dio, ma come quelle processioni che, non essendo capaci di far nulla, impediscono il traffico per le strade, così quelli passano attraverso il mondo trattenuti dai piaceri del corpo.



E poiché, o Tat, il bene che viene da Dio lo abbiamo o lo avremo, noi non dobbiamo far altro che prenderlo senza indugio. Il male poi non viene da Dio, ma da noi stessi che lo preferiamo al bene.

Tu vedi, figlio mio, per quanti corpi, per quanti cori di dèmoni e rivoluzioni di astri dobbiamo passare per giungere fino a Dio, solo e unico. Il bene non può passare ed è infinito e senza limiti e, per la sua stessa natura, non ha principio, benché, per noi, sembri averne uno che è la Gnosi. Ma la Gnosi non è precisamente il principio del bene, ma è per noi, un mezzo per arrivare al bene. Prendiamolo dunque come una guida e noi avanderemo attraverso gli ostacoli.

E' difficile abbandonare le cose presenti e solite per tornare alle antiche. Poiché le apparenze ci seducono, ma noi ci rifiutiamo di credere all'invisibile. Le cose cattive sono più evidenti; il bene è invisibile agli occhi poiché non ha né forma né figura: è simile a sé stesso e differente da tutto il resto; è impossibile che l'incorporeo si manifesti mediante il corpo.

Ecco la differenza tra il simile e il dissimile e l'inferiorità dei dissimile rispetto al simile.

L'unità, principio e radice d'ogni cosa, esiste in tutti come principio e radice. Non c'è nulla senza principio: il principio non deriva da altri che da sé stesso giacché tutto deriva da lui. Ed è il principio di sé stesso, non avendo altri principii.

La monade (l'unità), che è il principio, contiene tutti i numeri e non è contenuta da alcuno; li genera tutti e non ne è generata. Tutto quello che è generato è imperfetto, divisibile, suscettibile d'aumento o di diminuzione.

Il perfetto non ha nessuno di questi caratteri. Ciò che si può accrescere, s'accresce per la monade, e perisce per la sua debolezza quando non può più ricevere la monade.

Ecco, o Tat, l'immagine di Dio come possiamo rappresentarcela: se tu la contempli attentamente e la comprendi con gli occhi del cuore, credimi, figlio, tu troverai la via dell'ascensione: o piuttosto, questa immagine stessa ti condurrà, giacché questa è la virtù della contemplazione: incatena e attira coloro che sono giunti a essa come dicono che la calamita attiri il ferro.



# Percorrendo la Via



Chi ha una passione, un *“istinto prenatale”*, una Via predefinita, non deve calpestarla pena l'infelicità causata dalla mancata realizzazione.

E' giusto seguire le proprie passioni, come una roccia che spezza e divide le onde, niente e nessuno deve impedire la propria realizzazione.

Se una madre ti chiede questo non vuole il tuo bene, se una moglie ti chiede questo non ti ama.

Rifuggi i falsi consiglieri, vogliono solo deviarti dalla tua Via per abbassarti al loro piano.

Opera con perseveranza e lungimiranza le tue scelte, non rischiare mai di perdere la strada tracciata appositamente per te, se dovessi perderla non saresti più in grado di ritrovarla.

Allena il tuo corpo a sopportare le privazioni, i disagi e le fatiche, allena la tua mente perché guidi saggiamente e con strategia il tuo corpo.

Fidati dei veri amici e di chi pensa alla tua crescita.

Chi pensa alla tua evoluzione è presente anche mentre dormi, mentre lavori, mentre vivi il tuo quotidiano, meglio di un padre, di un fratello.

Appoggiati ad esso nei momenti di incertezza, nessuno meglio di lui ti può capire, è il suo compito, non rifiuterà una tua debolezza, ti aiuterà a correggerla, non rifiuterà un tuo errore, ti aiuterà a rimediarti.

# Ninjutsu



## L'Unione dei Koga



Vicino alla conclusione del periodo di *Muromachi*, *Sasaki Rokkaku* della provincia di *Omi*, usando il castello di *Kannonji* come base, cominciò ad addestrare costantemente dei **Ninja**. Egli che prima era agli ordini dello shogun *Ashikaga* finalmente cominciò ad ignorare lo shogunato e le sue disposizioni. Nel 1487, lo Shogun *Ashikaga Yoshihisa* portò con lui un esercito con lo scopo di fermare quella ribellione e ci fu una battaglia fra gli accampamenti di *Rokkaku* e di *Ashikaga*.

*Ashikaga* mobilitò i *Daimyo* di parecchie province contro il castello di *Kannonji*, la sede di *Rokkaku*; di conseguenza, *Rokkaku Masayori* e *Rokkaku Takayori* (figlio di *Masayori*) furono costretti a fuggire al castello di *Koga*.

Il motivo effettivo della loro fuga è ancora dibattuto ed è probabile che fuggirono per evitare un confronto diretto. *Ashikaga* allora spostò la sua base verso *Anshiyoji* del distretto di *Kurita* ed attaccò il castello di **Koga**.

*Koga* venne distrutto, ma il duo di *Rokkaku* riuscì a fuggire nuovamente ed ordinò ai guerrieri di *Koga* di creare una dura resistenza contro *Ashikaga* usando l'arte della Furtività e una guerriglia organizzata. Sfruttando il loro vantaggio geografico nelle montagne, i guerrieri di *Koga* lanciarono una vasta gamma di attacchi a sorpresa contro le forze dello Shogun, usando il fuoco ed il fumo sull'accampamento di *Ashikaga* durante la notte.

Questo modo di combattere la guerra impedì una sconfitta, fino a che *Ashikaga* non morì in una battaglia nel 1498 concludendo un conflitto triennale e donando la vittoria a *Rokkaku*. Questa guerra evasiva ed efficace usata dai guerrieri di *Koga* divenne ben nota nel paese intero.

Come conseguenza di questa vittoria, le 53 famiglie di Ninja che parteciparono a questa battaglia vennero chiamate "Le 53 famiglie di *Koga*". Ciò inoltre segnò la prima volta che i ninja di *Koga* vennero uniti come un esercito regolare dal loro signore. Precedentemente, erano stati soltanto usati come mercenari e non era raro avere guerrieri da *Koga* da entrambi i lati di una battaglia.

### STATO ATTUALE DEI KOGA

La linea genealogica diretta dei *Koga*, si concluse con la morte di **Fujita Seiko** il 14 gennaio 1966. In un'intervista data all'edizione del 1963 di *Bugei Ryuha Daijiten*, gli venne chiesto se avesse insegnato il **Koga Ryu Ninjutsu** a qualcuno, e *Fujita Seiko* rispose che nessuno conosce oggi questa Scuola. Quindi chiunque affermasse di conoscere la tecnica madre del **Koga Ryu** sta dicendo senza ombra di dubbio il falso.

Tuttavia c'è da dire che esistono per l'appunto 53 scuole derivate ed è ampiamente probabile se non certo in molti casi, che esista un successore o Gran Maestro (*Soke*) per molte di esse.

## Sarutobi Sasuke



**Sarutobi Sasuke**, (??? – 1573) - (Sarutobi = *Scimmia che salta*), è stato un ninja *Koga* celebre per la sua abilità acrobatica e assoluta lealtà. Si vociferava che avesse vissuto fra gli alberi con le scimmie, e che la sua capacità atletica era tale che poteva evitare il più veloce guerriero, e fuggire saltando attorno alla sua spada.

Una sua celebre azione fu quando venne inviato dal suo maestro a spiare lo *Shogunato*, che aveva dichiarato il suo padrone un ribelle.

Sarutobi entrò con successo nel castello dello Shogun, e ascoltò le discussioni in vista di un attacco contro il suo padrone. Purtroppo, nel tentativo di scivolare fuori del castello, venne notato da due guardie.

Sarutobi maestro di inganni, aveva già vissuto situazioni simili in passato. Utilizzò un trampolino per saltare un altissimo muro, ma finì direttamente nella gabbia di un grosso orso rimanendo in trappola.

Al fine di sfuggire, dovette uccidere l'orso ma perse entrambi i piedi che vennero dilaniati dall'animale.

Compreso che in quello stato gli sarebbe stato impossibile fuggire, Sarutobi combatté con le guardie, che lo uccisero e buttarono il suo corpo nel fossato del castello...

Questa storia prese poi un'altra versione.... E qui la grandissima abilità di ingannare di Sarutobi Sasuke venne a galla! **Hattori Hanzo**, che era stato un ninja fedele allo Shogun, vide la morte di *Sarutobi*, ma poi comprese che il ninja *Koga* era riuscito ad ingannarlo. In effetti la vera storia fu questa...

Un secondo ninja *Koga* inviato per aiutare *Sarutobi*, era entrato nel castello.

Hanzo ignorava completamente che ciò fosse accaduto.

Questo secondo Ninja aveva fatto un largo giro intorno al castello, nella stessa maniera di *Sarutobi* ma nella direzione inversa, e aveva persino aggredito due guardie per rendere più convincente il trucco di *Sarutobi*.

Il secondo dei ninja tagliò i piedi ad una delle guardie e gli mise addosso uno *Shinobi Shozoku*, prima di vestirsi con gli abiti della guardia. All'arrivo di *Hanzo* finse di terminare la battaglia con il ninja *Koga* e di buttare il corpo di *Sarutobi* nel fossato mentre in realtà il vero *Sarutobi* era ancora a piede libero. Hanzo si trovò quindi davanti ad una scena simile: una delle due guardie era morta, l'altra invece era viva ed aveva appena sconfitto *Sarutobi Sasuke*, uno dei suoi più grandi rivali.

Quando *Hanzo* comprese il tranello, sia *Sarutobi* che il secondo Ninja erano già lontani: il primo in possesso delle informazioni che voleva, il secondo svanito nel nulla.

Lo Shogun non avrebbe più avuto il tempo di lanciare una campagna contro *Sarutobi*. Poco dopo *Sarutobi* consegnò la sua relazione al suo padrone, e i ninja guerrieri ribelli circondarono il castello dello *Shogun*, tenendolo sotto assedio.

# Saiku

翠

翠

翠

*Sarusame ya*

*Utsukushu naru*

*Mono bakari*

*Pioggia primaverile*

*Proprio ora le cose*

*Diventano splendide.*

*Chiyo Jo (1701 – 1775)*



## **Ricordo di Santino Marcotulli, Maestro ed amico**

Tanti anni fa, una sera d'inverno del 1981, conobbi per la prima volta Santino Marcotulli. Da almeno due anni il mio amico Felice Testa insisteva perché andassi nella palestra dove praticava l'Aikido. Spinto da una necessità fisica, soffrivo in quel periodo di cervicali lavorando come grafico illustratore e passando, perciò, molte ore ogni giorno al tavolo da disegno, decisi di provare.

Fu amore a prima vista, quell'Arte Marziale di cui non avevo mai sentito parlare mi entrò immediatamente nel cuore: la sua bellezza, la sua armonia e la sua efficacia mi conquistarono.

Fu, soprattutto, l'inizio di una lunga e profonda amicizia: in Marcotulli, semplicemente "Marco" per tutti noi suoi allievi, trovai un vero Maestro che seppe capire le mie potenzialità ed i miei difetti, che seppe darmi gli strumenti per migliorare e diventare una persona completa ed equilibrata, serena.

Le doti di Maestro di Marco, la sua grande esperienza, la sua immensa pazienza, la sua competenza tecnica, erano perfettamente accordate con la sua coerenza, la sua capacità di essere sempre pronto ad imparare e la sua capacità di rendere le cose, per noi più ostiche, semplici ed immediatamente comprensibili, alle volte volutamente ermetico ci spingeva a cercare dentro noi stessi le risposte che nessun altro avrebbe mai potuto darci.

Ricordo perfettamente, malgrado la mia nota mancanza di memoria, quella sera.

Marco mi accolse, come sempre faceva, con un sorriso e senza provare minimamente a spiegarmi che cosa fosse l'Aikido, ascoltò con attenzione quali erano i miei problemi fisici e da cosa potevano essere originati, poi mi fece vedere quello che adesso so essere lo shionage fatto con il bokken e mi chiese di ripeterlo da solo. Devo dire che provai una sorta di esaltazione vedendo che mi riusciva piuttosto bene, almeno così mi sembrò allora, malgrado la mia completa ignoranza.

Dopo alcuni minuti Marco mi raggiunse e mi disse, con la sua innata dolcezza: "Quì non devi dimostrare nulla a nessuno!"

Aveva capito esattamente qual'era il mio vero problema, semplicemente osservandomi, io vengo, infatti, da una famiglia dove sia il nonno Ugo, famoso pittore, che mio padre Gino, maestro conosciuto in tutto il Polesine, erano vere e proprie personalità nella mia città di origine. Io, in modo particolare forse, e gli altri miei fratelli ci sentivamo inconsciamente in dovere di essere all'altezza del nome della famiglia.

In quel momento mi sentii veramente libero e lo shionage fatto con il bokken mi riuscì ancora meglio. Dopo averlo ripetuto una decina di volte, venni inserito tra gli altri allievi, qualcuno mi chiese se avessi già praticato qualche altra forma di arte marziale e si mostrarono un po' dubbiosi alla mia risposta negativa, ma venni accolto comunque nel gruppo con simpatia e calore.

Così iniziava la mia avventura nell'Aikido ed il profondo rapporto che si stabilisce tra un allievo ed un grande Maestro quale era ed è tuttora per me, malgrado la sua dipartita, Santino Marcotulli.

Marco aveva l'abitudine di scrivere alla lavagna che si trovava all'entrata, sulla parete di sinistra, delle frasi che aveva trovato o che aveva detto in qualche occasione lui stesso, spesso allegoriche e divertenti, che

rappresentavano il tema della lezione di quella sera e che si riferivano a situazioni o avvenimenti che si erano verificati o che dovevano ancora verificarsi durante lo svolgersi del corso.

Di queste frasi esiste una raccolta fatta da alcuni allievi che si intitola "Le massime di Marco".

Durante questi quasi trent'anni di amicizia ho naturalmente saputo da Marco stesso alcuni episodi importanti della sua vita e, piuttosto che una fredda biografia, preferisco riportare solo alcuni di questi, secondo me, rispecchianti la vera natura di quest'uomo.

Ricordo le sue parole riguardo la sua esperienza di atleta olimpico nella Nazionale di nuoto, tra l'altro con discreti risultati, di come lo sport possa diventare nocivo per i giovani, quando diventa agonismo e sottoposto alle regole di mercato. Ripeteva spesso: "Agonismo deriva da Agonia, la sofferenza prima della morte! Perché dovrei mai desiderare di soffrire così tanto? Sarebbe stupido! Per una medaglia? La gloria di un campione sportivo dura qualche istante e poi?".

Diceva, anche: "Ci ho messo più tempo a togliere che a mettere!" intendendo che era stato più difficile liberarsi del sovrappiù di muscolatura inutile e del peso psicologico emotivo derivante dall'attività agonistica che caricarsene.

Sicuramente uno dei momenti più importanti e significativi per Marco fu l'incontro con il maestro Oletti che di fatto portò lo Judo in Italia nell'immediato dopoguerra, sotto la sua guida divenne una delle prime cinture nere di Judo nel nostro paese. Allora lo Judo non era ancora inteso come sport e la sua pratica era quella di una tradizionale Arte Marziale, e Marco crebbe come marzialista nel giusto ambiente. Iniziò, allora giovanissimo, la carriera di istruttore della Polizia e gli viene affidata l'istruzione degli agenti del Piemonte, della Liguria e della Val D'Aosta. E qui ci sarebbero alcuni episodi, che Marco mi raccontò in confidenza, veramente meritevoli di essere raccontati, ma per rispetto a lui ed alla sua famiglia non ne riferirò senza il loro permesso. Basti pensare che fu premiato con la medaglia d'oro al valor civile.

Nel 1957 avvenne il suo incontro con l'Aikido. Marco ne comprese subito le grandi potenzialità educative e la possibilità di pratica fino in tarda età, si impegnò come sempre al massimo delle sue capacità e ne divenne, negli anni, uno dei maggiori rappresentanti non solo in Italia ma anche in Europa, il famoso coreografo Bejart lo chiamò come consulente per alcune sue importanti opere, trovandosi nella necessità di rappresentare sul palcoscenico scene di duelli che fossero allo stesso tempo realistiche ed armoniche.

Nei momenti più bui quando per motivi di lavoro mi ero allontanato da lui, messo in allarme da mia moglie Cristina seppe correre in mio aiuto come solo un vero amico sa fare e mi seppe dare nuovo coraggio e voglia di ricominciare. Non potrò mai ringraziare abbastanza lui e Cristina per l'aiuto che hanno saputo darmi, quando lo sconforto e la rassegnazione ti opprimono il sapere che qualcuno crede ancora in te è come rinascere, ti fa vedere quello che la disperazione ti occultava alla vista. Per qualcuno di noi che un padre non l'aveva ne assunse il ruolo, sempre senza essere invadente né autoritario, seppe incoraggiare, dare fiducia e sicurezza e, qualche volta, seppe rimproverare come un amico e come un padre sanno fare.

Certo non era esente da difetti come, ad esempio, una certa facilità ad arrabbiarsi con quei signori, più politici che maestri, che cercavano di dettare legge nella federazione. Ebbe anche una vita familiare piuttosto travagliata, per certi versi Marco non era una persona facile.

Rimasi, quindi, sinceramente e piacevolmente stupito della sintonia immediatamente stabilitasi tra Marco ed il M° Alberto Bergamini della Kurokumo Ryu Ninjutsu di Ferrara in occasione di uno stage presso il

Centro Putinati, segno che lo stesso Marco aveva subito capito la sincerità e la competenza dell'amico Alberto.

Marco aveva raggiunto il grado di VIII Dan, ma meritava sicuramente il massimo grado, maestri come lui non ce ne sono tanti al mondo e purtroppo sempre di meno.

In questo momento mi risuona in mente una sua frase: *"Nel terreno fertile non si perde alcun seme!"*

Umilmente e con tutto il mio essere cercherò di mettere in pratica i suoi insegnamenti, senza mai voler dimostrare di essere più bravo di altri! Questo credo sia il migliore dei ringraziamenti che potrei mai fargli.

Adria 12 Luglio 2010

Vanni Boccato M° IV Dan CSEN settore Aikido

diplomato sotto la guida del Dott. Santino Marcotulli M° VIII Dan

presso la Scuola di Arti Marziali Fiore dei Liberi di Torino



*VISITA IL NOSTRO SITO*



*[www.kurokumo.it](http://www.kurokumo.it)*